

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

ASCENSIONE DEL SIGNORE

At 1, 6-13a

Ef 4, 7-13

Lc 24, 36b-53

DISCENDERE PER ASCENDERE

Forse è facile sorridere ascoltando il racconto davvero sobrio della Ascensione di Gesù al cielo: dobbiamo immaginare Gesù come l'acquilone sfuggito alla mano di un bambino e che si perde in alto? Dio abiterebbe tra le nuvole? Lasciamoci istruire da questo simbolo dell'ascensione.

Nella seconda lettura san Paolo si pone proprio la nostra domanda: "Che cosa significa che ascese?" E risponde: "Colui che discese è lo stesso che ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere la pienezza di tutte le cose". Si può comprendere il senso dell'ascendere di Gesù solo se prima entriamo con Lui nel mistero del suo discendere. Quell'uomo che ha vissuto fino in fondo la nostra condizione umana, quell'uomo che ha lavorato con mani di uomo, amato con un cuore d'uomo, quell'uomo che ha sofferto ed è stato messo a morte è ora l'innalzato, quell'uomo è portato in alto, alla destra del Padre perché tutti riconoscano in lui il vertice dell'intera umanità. Questa immagine spaziale, salire al cielo, andare in alto, è solo la traccia visibile di un mistero che ci supera: l'esaltazione del Signore Gesù.

L'Ascensione è come il compimento, la verità della vita di Gesù, della sua passione e morte in croce. Proprio l'evangelista Giovanni ha intuito questa verità quando, per indicare la crocifissione usa il verbo 'elevare, innalzare. Gesù stesso annuncia così la sua imminente morte sulla croce: "Quando sarò innalzato-elevato da terra, attirerò tutti a me" (12,32). Certo Gesù è fisicamente alzato da terra, chissà forse un metro, quando inchiodate le mani il condannato viene issato sul palo verticale, ma questa modesta elevazione dal suolo racchiude una stupenda verità: quell'alzare il Crocifisso dal suolo del Calvario, quel gesto di inaudita violenza è, paradossalmente, innalzamento, è glorificazione. E infatti la chiesa canta, in uno dei suoi inni più belli, questo patibolo, questo legno coperto di sangue "vessillo del Re...albero bello e splendente, ornato della porpora del Re". Con una piccola parabola Gesù stesso aveva alluso alla misteriosa fecondità della sua morte, al suo discendere come un seme nei solchi della terra per trovarvi sì la morte ma come necessario passaggio alla vita: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se muore nel solco porta molto frutto" (Gv 12,24). Io credo che non dobbiamo lasciarci guidare dalla fantasia; due volte Luca riferisce, nell'Evangelo e negli Atti, l'ascensione, l'andarsene di Gesù, il separarsi dai suoi, finché una nube lo nasconde ai loro occhi (At 1,9). Già una nube come nel deserto quando Israele usciva dalla schiavitù verso la Terra della Promessa (Es 13, 21s.). E sempre la nube avvolge Mosè sul monte dove il Signore scrive le dieci parole (Es 24 15ss.). La nube nasconde, ma nella nube è la divina Presenza e infatti Mosè entra nella nube e lì parla con il Signore. Anche nella pagina della Trasfigurazione (Mc 9,7) una voce parla dalla nube. Non lavoriamo, allora, di fantasia immaginando come avvenga questo perdersi di Gesù tra le nuvole: la nube che è il segno della Divina Presenza ormai lo avvolge e per sempre lo sottrae ai nostri sguardi, ma di Lui ci restano le ultime parole che aprono la strada della missione fino alle estremità della terra (At 1,8).

Ma riprendiamo la parola di Paolo: "Colui che discese è lo stesso che ascese". Paolo non vuol dire, sarebbe una banalità, che dopo esser disceso Gesù non poteva che tornare sui suoi passi e ascendere. I due movimenti—discendere-ascendere-- non sono semplicemente una andata e un ritorno ma la verità profonda dell'intera esistenza di Gesù. Possiamo dire: Gesù è colui che è disceso, Gesù è colui che è asceso. Meglio ancora: proprio perché disceso ora ascende, proprio perché si è abbassato ora è l'esaltato. Detto con altre parole: Chi si abbassa sarà innalzato e chi si umilia sarà esaltato, perché questa è solo questa è la logica dell'agire di Dio che "rovescia dai loro troni i potenti e innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e

rimanda a mani vuote i ricchi”. Ma allora questo mistero dell’ascendere di Gesù è davvero eloquente per tutti noi. Non v’è dubbio che ognuno di noi coltivi il desiderio, l’ambizione legittima di ascendere, di migliorare la propria posizione professionale, di godere l’apprezzamento crescente della pubblica opinione. Con altre parole: tutti desideriamo salire i gradini della ‘scala sociale’ e se questo avviene con lealtà e in forza di meriti oggettivi questo desiderio di ascendere è apprezzabile. Ma l’Evangelo ha per ognuno di noi una proposta davvero alternativa, ardua ma non impossibile: con le parole stesse di Gesù: Se uno vuol essere grande tra voi sia vostro servitore e chi vuol essere il primo sia il servo di tutti” (Mc 10,43). Bisogna discendere, se vogliamo ascendere.